

24 agosto 2016

San Bartolomeo

[Ap 21, 9-14; Sal 144; Rm 11, 33-36; Gv 1, 45-51]

La festa del Santo Patrono Bartolomeo giunge come evento di letizia e come un dono per la comunità cristiana e civile di Busseto e tocca nel profondo la fede e la testimonianza di tutti i fedeli. In realtà è nel clima di festa che emerge la parte più bella e genuina della città, nelle sue istituzioni, religiose e civili, nelle famiglie e nei singoli. La festa rappresenta un tuffo di vitalità e la “storia” del Patrono si riversa nell’anima suscitando desideri di bene vivere e di bene operare.

Il nostro destino

La visione di apertura dell’Apocalisse mostra il compimento del disegno salvifico di Dio. L’invito al Veggente è allettante: “*Vieni ti mostrerò la promessa sposa, la sposa dell’Agnello*”. Usando il linguaggio nuziale, Giovanni suggerisce l’intima e ineffabile comunione tra la Chiesa (la “sposa”) – la Gerusalemme nuova – e il Redentore (lo “Sposo”), l’Agnello immolato e glorificato. Dio, al termine dei giorni, fa brillare lo splendore della promessa realizzata.

Dunque si è invitati dalla liturgia dell’apostolo Bartolomeo a contemplare il *compimento* delle promesse messianiche che si celebra nella gioia piena, dove l’umanità è ormai del tutto liberata e purificata. Si è di fronte alla condizione di “*beati*”, alla presentazione del “nuovo popolo” costituito nella città edificata secondo le misure della *perfezione*, come opera di Dio, sul fondamento dei dodici apostoli.

Lo sguardo del credente fissa la dimora eterna preparata da Dio non come illusione ottica ma come realtà cosmica che sorprende e avvince. Qui si accede, partecipando, alla festa perenne delle nozze dell’Agnello.

Inno di gloria a Dio

L’apostolo Paolo conclude con un “*inno*” di acclamazione estatica la sua profonda e impegnativa considerazione sul misterioso rifiuto di Israele di riconoscere Gesù come Messia, per dire che Dio non ha per nulla rinnegato il suo popolo di elezione e lo salverà.

Intorno a questo “mistero”, Paolo si eleva nella contemplazione di Dio, condensando in un atto di fede una piccola sintesi teologica: *“O profondità della ricchezza, della sapienza e della conoscenza di Dio! Quanto insondabili sono i suoi giudizi e inaccessibili le sue vie!... Poiché da lui, per mezzo di lui e per lui sono tutte le cose. A lui la gloria nei secoli”*.

Solo Dio guida la storia e il destino degli uomini. A lui solo compete la gloria. Dio è l’inaccessibile, solo il Figlio ci rivelerà il suo volto e la sua sublime volontà di salvezza. Lo sguardo “mistico” dell’apostolo ci innalza a considerare Dio nella sua maestà e ad accogliere nella fede il “mistero” di Dio e della nostra vita in lui.

Un uomo sapiente e libero incontra il Signore

Natanaele (che significa “*dono di Dio*”) elabora e medita l’esperienza conoscitiva di Dio “*quando era sotto il fico*”. La curiosa e misteriosa rivelazione di Gesù segna la svolta decisiva nel cuore di Natanaele. Cos’ è successo? Intanto la domanda “*Come mi conosci?*” svela che l’incontro con Gesù era preparato dalla meditazione della Sapienza, allusivamente indicata dal sostare “*sotto il fico*”, ritenuto l’albero della conoscenza di Dio.

Si intuisce successivamente come, sotteso all’episodio, scorre in filigrana il disegno provvidenziale di Dio. Egli attende il momento giusto – le circostanze della vita, e qui il dialogo tra Filippo e Natanaele – per rivelarsi. Natanaele si sente toccato nel vivo della sua personalità definita da Gesù: “*Ecco davvero un Israelita in cui non c’è falsità*”.

Messo a nudo, non si sottrae all'apertura di Gesù. Anzi, sotto la luce della Sapienza – cioè dallo Spirito Santo – può esclamare la più bella e immediata professione di fede: “*Rabbì, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d’Israele*”, secondo la tradizione più pura della fede messianica dell’Antico Testamento, richiamata all’inizio da Filippo citando personaggi famosi.

Natanaele riconosce in Gesù il *profeta-re*. Su questa dichiarazione, Gesù “*fa*” subito il profeta e annuncia – seguendo la visione di Giacobbe (Gen 28, 10-17) del suo “*discendere*” dalla “*gloria*” e del “*salire al cielo*” – che Natanaele “*vedrà cose più grandi*”, e cioè l’evento drammatico della croce che sconfina nella definitiva ascensione nella dimora del Padre.

Seguire Gesù con entusiasmo

Natanaele-Bartolomeo (= “*figlio di Talmaj*”) è la figura emblematica del *discepolo* maturo che passa da una scettica iniziale diffidenza (sospetto) ad un’apertura totale verso Gesù, quando incrocia il suo sguardo di benevolenza, bruciando tutte le remore del passato. Bartolomeo è un uomo ben coltivato nella tradizione della fede di Israele, cresciuto all’ombra della Sapienza, iniziato alla conoscenza di Dio: tutto questo “patrimonio” favorisce l’incontro decisivo con Gesù.

Di conseguenza lui mostra di essere un terreno accogliente della Parola e si lascia colpire dalla luce che Gesù promana. Si è familiarizzato con Dio, indugiando e sostando alla sua presenza. Così il suo cuore, toccato dalla voce di Gesù, interagisce e abbandona pregiudizi comuni, del tipo: “*Da Nazaret può venire qualcosa di buono?*”.

Gesù non si accontenta e rilancia. Infatti se hai l’umiltà e la trasparenza del cuore, allora “*vedrai cose più grandi di queste*”, e con “*entusiasmo sincero*” (cfr. Colletta) seguirai Gesù fino all’estremità della terra, donando la vita fino al sangue. Bartolomeo non si attarda in questioni personali, ma va dritto verso Gesù e lo segue.

Il discepolo tende al compimento

Il brano del vangelo mira al racconto di chiamata di Bartolomeo per renderci evidente qual è la *via* del vero discepolo del Signore. Egli vive nella visione della fede, attendendo di diventare “cittadino” della Gerusalemme celeste, per godere della gioia piena dei “*cieli nuovi e della terra nuova*”. Non rifiuta la cittadinanza terrena, ma guarda oltre.

Preghiamo San Bartolomeo perché la chiesa e la città di Busseto, sollevandosi dagli affanni quotidiani, possano guardare la “*città di Dio*” del cielo e tendere nel frattempo a trasfigurare la “*città dell’uomo*”. Questa “*tensione*” qualifica la condizione credente recando in sé inquietudini e prove, ben sapendo che Dio è Signore della storia e il suo compimento.

+ Carlo, Vescovo